

Di mestiere faccio il linguista

La tradizione siciliana e gli interventi dei copisti toscani: rileggere la storia

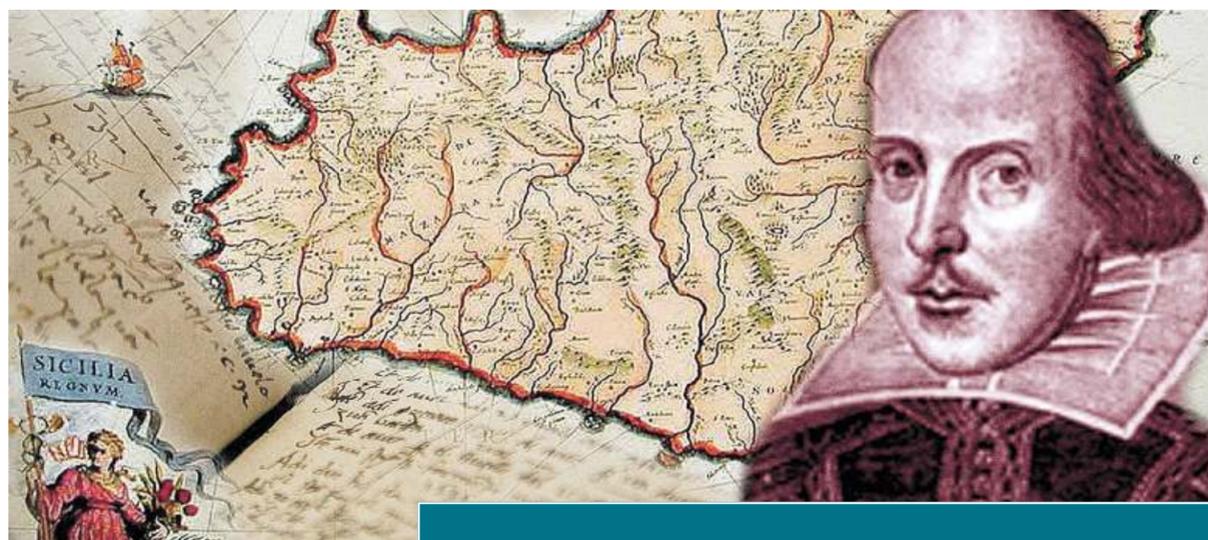
Parole
al
Sole

di Rosario
COLUCCIA

Elaborazione fotografica
di Max FRIGIONE



Rosario Coluccia è Accademico della Crusca e Professore emerito di Linguistica italiana. È autore di circa 250 pubblicazioni scientifiche che trattano temi di storia linguistica e di filologia dei primi secoli, di lessicografia italiana e dialettale, di italiano contemporaneo



Doppio salto così la poesia si fece scuola

Fino a non molti anni fa si riteneva che la nascita della Scuola Poetica Siciliana, il movimento poetico nato per volontà dell'imperatore Federico II di Svevia e da lui potentemente ispirato, andasse collocata agli inizi degli anni trenta del Duecento, e anzi ricondotta a un episodio preciso. Nel marzo 1232, durante un incontro tra potenti che (come ancor oggi accade) si scambiavano doni simbolici a testimonianza della reciproca considerazione, i fratelli Ezzelino e Alberico da Romano, signori della Marca trevigiana, avrebbero donato all'imperatore un codice contenente poesie di trovatori, cioè di quei poeti che in Provenza, nel sud della Francia, da oltre un secolo componevano poesia d'amore nella loro lingua. A imitazione di quelli, eccellenti e celeberrimi in Europa, Federico avrebbe concepito l'idea di sollecitare l'avvio di una poesia d'amore anche nella sua corte, in lingua locale: testimonianza mirabile, insieme a molte altre, della genialità del sovrano svevo, capace di raggiungere in molti campi dell'attività umana risultati straordinari mai ottenuti prima.

Oggi, per varie ragioni che non è possibile dettagliare, si ritiene che l'inizio della poesia siciliana vada spostato indietro di una decina d'anni, agli inizi degli anni venti del Duecento. Comunque siano andate le cose dal punto di vista cronologico, più importanti la composizione interna di quel movimento poetico, le scelte linguistiche, gli sviluppi e le dislocazioni. In particolare importano l'apprezzamento che le poesie dei Siciliani riscossero presso i contemporanei e il lascito regalato alle generazioni successive, che a quei progenitori guardarono con grande ammirazione. Alcuni dati sono indiscutibili. Dei venticinque autori compresi nel primo nucleo della Scuola, se prescindiamo da Federico e da suo figlio Re Enzo (che pure fu autore di almeno quattro poesie), una decina furono funzionari di corte, uomini di legge, notai, diplomatici (anche di origine modesta, ma di grande ingegno), in grado di fare della propria attività professionale uno strumento efficace di promozione

S'eo trovasse pietanza (vv. 43-56) Re Enzo-Semprebene da Bologna

(versione siciliana)

Tutti li pinsaminti
chi 'l spirtu meu divisa
sunu pen' e duluri
sinz' alligrar, chi nu lli s' accumpagna;
e di manti turmenti
abundu in mala guisa,
chi 'l natural caluri
ò pirdutu, tantu 'l cor batti e lagna;
or si po' dir da manti:
«Chi è zo, chi nu mori
poi ch' ai sagnatu 'l cori?».
Rispondu: «Chi lu sagna
in quil mumentu 'l stagna,
nu pir meu ben, ma pir la sua virtuti».

individuale. La personalità più interessante è Giacomo da Lentini, fondatore del movimento e caposcuola per molti rimatori contemporanei e successivi, indicato con la definizione antonomastica di *Notaro*, che sottolinea la collocazione sociale di Giacomo. Il gruppo numericamente più cospicuo di poeti proviene dalla zona messinese; non mancano autori che provengono dalla Sicilia occidentale; altri vengono dal continente peninsulare; altri ancora, infine, sono d'incerta collocazione. Si tratta dunque di un gruppo composito, i cui protagonisti hanno origini diverse, una formazione variata, gradi diversi di professionalità letteraria, bagagli culturali dissimili. Nonostante queste difformità, la Scuola Poetica Siciliana presenta comunque una fisionomia omogenea, garantita da una serie significativa di tratti tematici e linguistici comuni, che collega personalità, modalità di esecuzione e singole realizzazioni.

(versione toscana)

Tutti quei pensamenti
ca spirti mei divisa,
sono pene e dolore,
sanz' allegrar, che no gli s' accompagna;
e di tanti tormenti
abondo en mala guisa,
che 'l natural colore
tuto perdo, tanto il cor sbatte e lagna;
or si pò dir da manti:
«Che è zo, che no mori,
poi ch' a' sagnato il core?».
Rispondo: «Chi lo sagna,
in quel momento stagna
non per mio ben, ma prova sua vertute».

Il collante principale è la lingua, comune sia ai rimatori insulari sia a quelli peninsulari. La lingua dei nostri poeti è un siciliano illustre, come illustre è qualsiasi lingua della lirica medievale, che non è mai semplice rispecchiamento del parlato. Nel caso particolare spicca la tensione verso una lingua particolarmente elevata. Questo strumento raffinato è costruito mediante un continuo ricorso a latinismi e a provenzalismi, parole prese di peso dal lessico dei trovatori provenzali. La Scuola Siciliana nasce a imitazione di un

Per domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti) scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I temi più stimolanti e di interesse generale saranno commentati su questo giornale.

modello altissimo ma poi si sviluppa in autonomia e in forma originale. Oggi conosciamo molto di quella poesia: contenuti, forme, modelli. Resta, invalicabile, un limite che riguarda la lingua e la vera fisionomia dei testi, per noi inconoscibile a causa di un fatto fondamentale: quei testi furono ricopiati da copisti toscani, che ne alterarono in maniera decisiva i caratteri e i tratti linguistici.

Vediamo come è andata. A parte pochi pezzi (che per ragioni di spazio non è possibile citare singolarmente), quanto ci rimane della poesia dei Siciliani non è giunto a noi nella forma originaria ma in una veste linguistica profondamente modificata. Quelle poesie, composte in siciliano illustre, ci sono state trasmesse quasi per intero da tre grandi manoscritti allestiti e copiati in Toscana, tra la fine del Duecento e i primissimi anni del Trecento. L'azione di copia modificò profondamente la lingua, quasi una vera e propria traduzione. Si tratta di un processo abituale per i testi medievali, che riguarda tutte le opere precedenti la stampa. I copisti medievali, quando trascrivevano un testo, senza dolo e in maniera asistemica, indipendentemente dal rispetto che potevano avere per le opere che ricopiavano, sovrapponevano sempre la loro forma linguistica alla lingua del testo trascritto, che assumeva un aspetto radicalmente diverso. Le differenze tra siciliano e toscano non sono piccole e l'operazione di adattamento ebbe effetti linguisticamente devastanti. Forme siciliane come *aviri*, *serviri*, *ura*, *figura*, *menti*, *ridenti* diventarono *avere*, *servire*, *ora*, *figura*, *mente*, *ridente* nella trascrizione/traduzione dei copisti toscani.

Il rimaneggiamento fu vistoso, la trascrizione operata dai copisti toscani modificò profondamente la lingua dei testi siciliani ricopiati. Eccone una prova lampante. La canzone *S'eo trovasse Pietanza*, di Re Enzo e Semprebene da Bologna, che agivano probabilmente in collaborazione, per un caso assolutamente eccezionale offre una trentina di versi sia in veste siciliana, da ritenersi originaria, sia in veste toscana (si guardi il riquadro al centro della pagina). Più efficace di qualsiasi commento, il confronto tra le due versioni, vv. 43-56 (siciliana e originale nella colonna di sinistra, toscana e modificata nella colonna di destra), rende immediatamente ragione della distanza linguistica che intercorre tra i testi giunti a noi.

Il toscaneggiamento delle poesie siciliane ebbe un effetto positivo agli occhi di quanti in Toscana apprezzarono i poeti della scuola siciliana anche perché sentivano la lingua di questi testi (modificata dai copisti) vicina alla propria. Si spiegano così le lodi dantesche, l'apprezzamento esplicito che il padre della lingua italiana riserva a quei progenitori. Dante emette giudizi lusinghieri sul volgare utilizzato dai poeti della Scuola Siciliana perché legge dei testi in cui il siciliano illustre era toscaneggiato e ben commestibile per il suo palato esigente.

Il passaggio di quelle poesie dalla Sicilia verso il Centro e il Nord non fu istantaneo né avvenne in un colpo solo. Dislocazioni parziali interessarono altre direttrici, oltre alla Toscana. Altre località conobbero quelle poesie e le apprezzarono: Napoli, Bologna, il Veneto, la Lombardia. Non il Salento, che restò appartato rispetto a quel flusso poetico. Né poeti di origine salentina contribuirono alla nascita e allo sviluppo di quel movimento poetico da cui è nata la poesia italiana. Così è andata la storia. I testi commentati dei Poeti della Scuola Siciliana si possono leggere in tre volumi promossi dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani di Palermo e usciti nella collana dei «Meridiani» di Mondadori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Gli inizi di quel filone vanno retrodatati E il Salento ne restò fuori

NUOVO
Quotidiano
Brindisi, Lecce, Taranto

Direttore responsabile
Claudio Scamardella

Ufficio coordinamento
Renato Moro (Responsabile)
Rosario Tornesello

Direzione, Redazione e Amministrazione
LECCO via Dei Moccenigo, 29 - Tel. 0832/338200
segreteria@quotidianodipuglia.it
lecco@quotidianodipuglia.it

BRINDISI Via Danimarca, 2 - Tel. 0831/562213-562216
brindisi@quotidianodipuglia.it

TARANTO via XX Settembre, 3
Tel. 099/453596-453523
taranto@quotidianodipuglia.it

Giornale iscritto al n. 752 del Registro Stampa
del Tribunale di Lecce l'8.2.2011.

Stampatore Se.Sta srl - Viale delle Magnolie, 23 - Z.I. Bari
Tel. 080/8642750

Edizione Quotidiano di Puglia Srl
Sede Legale Via Barberini n. 28 - 00187 Roma

Presidente Azzurra Caltagirone

Consiglieri Mario Delfini, Alvisè Zanardi



Certificato n. 8608
del 18-12-2018

Il giornale si riserva di rifiutare
qualsiasi inserzione pubblicitaria

Abbonamenti ITALIA: 5 numeri annuale (con dec.PT) € 228,00, semestrale € 125,00, trimestrale € 70,00. Estero: stesse tariffe più spese postali. Conto corrente postale n. 15421001 intestato a Quotidiano di Puglia S.r.l. via dei Moccenigo n. 29 - 73100 Lecce. Sped. Abb. Post. - Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 Lecce.

Pubblicità PIEMONTE Spa Corso di Francia, 200 - 00191 Roma Tel. 06/377081. LECCO - Via dei Moccenigo, 25 - Tel. 0832/2781.

Prezzi delle inserzioni
Edizione nazionale commerciale €163,00 (feriale) - €196,00 (festivo) a modulo (mm. 42x23); manchettes 1a pagina €975,00 (feriale) - €1.170,00 (festivo) cadauna; finestrella 1a pagina (mm. 90x92) €2.345,00 (feriale) - €2.815,00 (festivo); Edizioni locali: Commerciale ed. Lecce €65,00 (feriale) - €78,00 (festivo); Commerciale ed. Brindisi e Taranto €50 (feriale) - €60 (festivo); Notizie Liete ed. Lecce, Brindisi e Taranto (mm. 90x69) €50,00; manchettes di 1a pagina ed. Lecce €385,00 (feriale) - €460,00 (festivo) cadauna; manchettes di 1a pagina ed. Brindisi e Taranto €290,00 (feriale) - €345,00 (festivo); finestrella di 1a pagina (8 moduli) ed. Lecce €935,00 (feriale) - €1.125,00 (festivo) cadauna; finestrella di 1a pagina (8 moduli) ed. Brindisi e Taranto €720,00 (feriale) - €865,00 (festivo); Finanziaria €130,00 (feriale) - €225,00 (festivo) a modulo, legali e sentenze €175,00 (feriale) - €210,00 (festivo) a modulo; necrologie sportello €1,05 per parola; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto sportello €1,10 per parola; necrologie telefoniche €1,15 per parola; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto telefoniche €1,20 per parola; necrologie sportello €5,25 per simbolo; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto telefoniche €5,50 per simbolo; necrologie telefoniche €5,75 per simbolo; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto telefoniche €6,00 per simbolo; ricerche di personale ed. nazionale €95,00 a modulo. Annunci in neretto (a parola, min. 20 parole): €1,37. Pubblicazione vincolata sul sito www.tuttomercato.it (per annuncio al giorno) €5,50.